DELLA ARTIFICIALE RIDUZIONE A SOLIDITÀ LAPIDEA E INALTERABILITÀ DEGLI ANIMALI...

Giuseppe Pellegrini

Girolamo Segato

7.

DELLA
ARTIFICIALE RIDUZIONE
A SOLIDITÀ LAPIDEA
E INALTERABILITÀ DEGLI ANIMALI

SCOPERTA

DA GIROLAMO SEGÀTO

RELAZIONE

DELL'AVVOCATO

GIUSEPPE PELLEGRINI.

E tu ascolta, che le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.

DANTE Parad.

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
1835.

A

GIROLAMO SEGATO

AL NUOVO GENIO DELLA CREATRICE

SAPIENZA ITALIANA

CHE LE UMANE SPOGLIE

DALL UNGUE AL CAPELLO DALLA FIBRA ALL OSSO

DAL CEREBRO AL SANGUE

COLLA SPLENDIDEZZA DE NATII COLORI

PETRIFICA ELASTICIZZA INETERNA

AL VINCITORE DELLE RITRATTISTICHE ARTI

IN TANTA MIRABILITA MODESTISSIMO

I PRIMI APPLAUSI DI TUTTA LA TERRA

LUIGI MUZZI

ATTONITO INVIA

Riprendo la penna per narrare e celebrare novelle glorie italiane. Mi esulta l'animo di allegrezza in adempire siffatto patrio ufficio cui ho sacrato i miei più ardenti pensieri, tanto nobile ed elegante per chi si conosca del suo pregio, non comparabile a quello di qualsivoglia onoranza e ricchezza. Col vigor della mente vo discorrendo questa diletta Penisola, e dopo un subito ed alto destarsi di maraviglia da tutte parti di essa, ecco sorgere lietissima consonanza di plauso, perche gl'ingenui e buoni non sono spenti, all'udir delle cose che sono per favellare. Furono detti belli e felici quei giorni d'Italia, nei quali i Cesari, gli Scipioni ed altrettali menavano trionfo, dispiegando davanti all'ebbro popolo la splendida pompa delle prede e codazzo dei Re catenati: ma quel popolo nel suo matto tripudio non udiva il soffocato affannarsi di tante orbe madri e vedovate spose cui quella pompa costava le più care loro viscere; non vedeva le terre diseitate dagli scempi e ruine di que'suoi feroci idoli che capitanando voraci orde sobbissavano il mondo; non lo feriva il lamento di tanti trucidati uomini, che quantunque suoi fratelli aveva puranche la oltracotanza di appellar barbari. Ma io salutai sempre per belli e felici soltanto quei giorni d'Italia, in cui il Galileo (dirò solo di questo suo maggior figlio) interrogava la ritrosa natura, e, quasi un Nume la sforzasse, la stringeva a rivelare i suoi stupendi segreti. Donde il mansuefarsi degli animi, l'avviarsi delle umane generazioni a vera civiltà, il crescersi delle intellettuali delizie, l'aumentarsi dei piaceri ed agi fisici, l'attingere in-

somma quella felicità che è dato saporare quaggiù. Volgiamo attorno lo sguardo dispogliati di quel prestigio che ne fa parer sempre migliori i passati dei presenti secoli, e con saggio discernimento paragoniamo il nostro viver civile all'antiquo; nè già ad un remotissimo; ma sì a quello unicamente che precede il secolo del Galileo. Ed oh quale ne si apre lagrimabile scena! Nè profana nè sacra cosa secura dalla contaminazione del divizioso e potente. Donzelle, spose, orfani, vedove, che più? vergini del Signore, tutti artigliati da nefarie branche rapinanti; ed era delitto anco il pianto e il sospiro; e la sommessa querela non di rado tronca da laccio, pugnale o veleno. Qual mai di tali nefandezze ed orrori vede il sole che illumina le nostre fronti? Certo che niuno. Sia dunque eterna laude a quei prodi che col superiore loro intendimento ci dischiusero i fonti della sapienza, e che colle mirabili loro invenzioni segnarono alcuni secoli di un carattere incancellabile, e gli renderono i soli degni di figurare negli umani fasti (notati altronde di tante laidezze) a gloria appunto della umana progenie

Nè impoverita di siffatti grandi è oggi la nostra terra; perchè natura che mai non si smentisce ne la rende perpetuamente feconda, e tal sua ardenza di più eccellente vita riscalderà l'ultima gleba italiana, finchè alla possente Mano che la fece non attalenti disfarla. Dirò più; forse poche età possono vantarsi di tanti sublimi ingegni e loro stupendi parti di quanti la presente si abbella; cosa via più miranda, perchè le altissime opere operate pei nostri padri hanno renduto assai malagevole il corre onorata fronda. Ed oh! mi avanza solo il desiderio, che come molti in ogni specie di civile sapienza sono i valentuomini italici, così e conosciuti e celebrati e onorati e di ricchezze fussero colmi. Ma ohimè! qui e dove l'antica piaga rinciprignisce (nè posso tenermi dal muoverne nuovo non mai bastevol lamentare)? Pur troppo non medico lenimento che la chiuda o almeno blandisca le si appresta; ma sì lacerante coltello. E da quali mani ministrato! dalle italiane medesime! E sa Iddio qual mai secolo vedrà sperso questo antico vezzo infernale. Sì viventi i sommi uomini vedili solinghi, deserti e spesse fiate tapini e brulli di ogni argomento atto a render meno increscioso la vita; sbattuti, martoriati, perseguiti e continuamente trafitti dagli avvelenati stimoli di quegl'invidiosi e vili insetti che non possono rendersi noti al mondo che succhiando le loro vene Defunti poi, ecco le generazioni levarsi a mestizia, a compianto, a ram-

marico, a condoglienza; svegliarsi gli onorati ricordi di loro virtù; sfolgorar le tracce di loro sapienza; appariscenti e magnifici estollersi i segni di loro grandezza. Allora eromper gli encomi, le benedizioni, i desidèri. Possente metamorfosi operata dal dileguo d'invidia che si attuta solo ne' sepolcri! Ma che mai dilettera e giovera le ceneri di tali sommi ivi ammucchiate questo serotino pentimento, questa restituita ragione, posciachè più non le tocca vertigine di umane mattezze? Soltanto un senso di giusto sdegno e disprezzo agitarà forse le loro anime al vituperio di tanta umana contradizione.

Quella giustizia che il dovere comanda all'uomo ingenuo, allo zeloso cittadino, all'amatore delle gentili discipline debbe oggi per noi rendersi ad uno appunto fragli illustri Italiani di che si onora il nostro secolo, a Girolamo Segato di Belluno, descrivendo e celebrando col ministerio delle lettere la sua maravigliosa scoperta nell'artificiale riduzione a solidità lapidea ed incorruttibilità degli animali; della quale ci siamo proposti di tener ragionamento, intenti solo ad offerir con ciò un esemplo, affinchè più purgati inchiostri indi si stemprino meglio atti ad agguagliare l'altezza dell'argomento.

Ne piace premettere, esser già notissimo e caramente diletto ai dotti e buoni il nome di Girolamo Segato pei saggi del suo nobile ingegno offerti alla scientifica Repubblica nella difficil'arte di Anassimandro mediante la redazione e incisione delle carte geografiche dell'Affrica e Marocco, e per la riduzione e incisione di quella di Toscana. L'eccellenza dell'affricana carta veramente classica ed insigne formò fino dall'epoca della sua pubblicazione e tuttavia forma la maraviglia dei sapienti, sì per la felicità con che l'autore largamente fornito di geografiche geodetiche ed etnografiche notizie è riescito a ridurre in sistema le più giuste cognizioni fin qui possedute intorno le perigliose settentrionali e centrali parti dell'Affrica; come per l'apperamento di varie fra tali cognizioni rendute più precise dal suo accurato e solenne criterio, e pel grande loro accrescimento ottenuto dalle lunghe perlustrazioni da esso personalmente eseguite in quelle remote e misteriose contrade. L'Italia (1), la Francia, tanto magnifica favellatrice di se e di sue cose, quanto stringata dispensiera di lodi a stranieri e specialmente ad Italiani (2) e perfino la remotissima

(1) Antologia settembre vol 32 n.° 46, dicembre 1828 car 140 vol 37 n.° 109, gennaio 1830 cart 122.

(2) Revue encyclopèdique tom 3 8 e livraison pag 422 aoul 1830, Paris

America proseguirono di giusti encomi l'esimio geografo per quel suo immenso e mirabil lavoro. E la carta dell'Impero di Marocco e quella di Toscana furono pure e sono ammirate pel raro complesso di tutti i pregi che in siffatte ardue opere, ove la vivezza dell'ingegno trovasi compressa da immobilità di filosofica pazienza, si richieggono (1) Nè vuolsi frodare l'uomo illustre di un altra lode in proposito; dico del pregio del bulino da lui medesimo adoperato, di cui la freschezza, il nitore, la sveltezza contrasta con quelli dei più valenti artisti in tal genere.

Cosiffatte opere partorite dal genio del nostro valoroso ed altre pure delle quali non mi assente egli peranco di toccare, sarebbono bastate per raccomandarlo a tuttaquanta la posterità. Ma a queste unche non contento, perchè conscio di sua più feconda vena, ed in altra diversa e più soprana spera elevandosi ed ivi per entro spaziando è potuto aggiugnere ad una di quelle stupende invenzioni che valgono appunto a imprimer nome e carattere al secolo.

In un'anima che Iddio abbia privilegiato spirandole l'amor del sapere, alberga, dirò così, una inquieta tendenza, un assiduo movimento, una viva agitazione che non solo la tien sempre vegghiante a corre ogni destro di accrescere le utili cognizioni, ma eziandio la sospinge ad irne in traccia con quella decisione, forza, coraggio e perseveranza proprie solo delle anime appunto in simil guisa temprate. È nulla per esse quanto sgomenta e invilisce il vulgare Non disagio le doma di lunghe pellegrinazioni; non prepotenza di fame e sete; non voracità di fiottosi mari o immobilità di geli aventi per confino l'Emisperio; non furia di scatenate meteore, non isolamento di arenosi deserti; non ruttar di vulcani o minacciosa immensità di cieli intentati. Intrepide si lanciano quelle a traverso i perigli, e balde scherzano con morte, quasi a beffa di sua onnipotenza

Per gli sterminati deserti dell'Affrica appunto discorreva nel luglio del 1820 il Segato, ardente in far tesoro di scienza. Si aggirava in quell'intervallo che da Ouâdi-Elfa, ossia seconda cataratta del Nilo tira diritto a Mograt nella provincia di Sokkot, traversando la catena Orientale. Ivi al dotto viatore si aperse uno di que' tremendi fenomeni che di frequente sorgono nel deserto, e specialmente in quelli limi-

(1) Antologia vol 42 n° 125 maggio 1831 pag 90 vol 46 n° 138 giugno 1832, pag 235

trofi al Nilo nell'alta Nubia; una tromba terrestre. Sogliono queste spaventose meteore alcuna fiata immobilmente appoggiarsi al suolo arenoso, da cui staccandosi in forma oblonga alla base, si foggiano poi in perfetto cilindro, e si spingono ad altissimi spazi nell'atmosfera, intenebrandola di vorticosi nugoli di sabbia per ogni lato sparpagliantesi. Nel punto ove attingono il deserto si profondamente e latamente lo scavano che ti apparisce siccome un vasto bacino di lago Altre volte rendonsi mobili, e mantenendo nel resto i medesimi caratteri, solcano il deserto, parimente sfondandolo in tutta la estensione e latitudine della loro traccia, ed aprendovi spazi eguali alla dimensione del loro lembo inferiore, a guisa di alvei fiumani. In una di queste mobili trombe si avvenne il Segato, e nulla paventando il risico del soperchio dimesticarsi con siffatto dragone, ne seguito coraggiosamente il cammino per l'ampio e profondo letto formato nella sabbia, diligentemente rovistando e disaminando le impronte lasciate in suo passaggio da quel portento. Ed ecco all'occhio scrutatore del filosofo occorrere qualche frammento di sostanza carbonizzata. Ricolta ed osservata minutamente vi ravvisava caratteri animali, e in particolare della specie umana. Discopriva poscia un intero cadavere con carni ed ossa al tutto carbonizzate; negrissime le une, siccome carbone; le altre di tinta filigginosa; e queste e quelle friabili. Chiaramente scorgevansi in quel tronco le forme di creatura umana, quantunque menomato oltre un terzo dell'ordinario

Obbietto al piu di sterile maraviglia e di passeggiera curiosita sarebbe stato questo a chiunque minor filosofia del Segato possedesse. Perocchè non tutte le menti egualmente avvisano gli stessi soggetti. L'uomo comune nel cader del pomo non vede che il distacco di esso dal ramo; Newton v'intende le leggi dell'attrazione, e ne forma il sistema Planetario. Il volgare nell'oscillazione della lampada non scorge che un moto insignificante; il Galileo vi coglie la misura del tempo. Nelle contrazioni della messa rana che l'indotto non cura il Galvani discerne la elettricità animale. Il Segato in que' frammenti e in quel cadavere vide oltra quello che i sensi gli offerivano. Appariva manifesto che il carbonizzamento di esso dovea derivare dall'incandescenza del bollente sabbione entro il quale forse per secoli era stato sepolto — Ma se il natural calorico dell'arena (volgeva nel pensiero l'osservatore) è pervenuto al punto di produrre la totale essiccazione e carbonizzazione di simili sostanze animali, perchè

un calorico artificiale più moderato non potrà partorire l'effetto di una seccazione e indurimento medio atto alla loro conservazione? Come e con quali mezzi ottener tale intento? — Ecco il problema che fin da quell'istante il Segato si propose a risolvere. E di riescire nel suo divisamento non solo gli balenò una nuda e lontana speranza, ma sì una fidanza profonda, una ineluttabil certezza. Alle molte cognizioni egli tosto volgevasi onde lo aveva arricchito quella miracolosa scienza che ora analitica or sintetica colle magiche sue combinazioni trasmuta a suo senno le fisonomie e caratteri de' corpi. Percorreva colla solerte e dotta mente il vastissimo campo di siffatta scienza, argomenti cercando al suo scopo dicevoli; e non di rado sulle immaginate sperienze il sì e il no, il volere e il disvolere in lui tenzonava. Le meditazioni, le lucubrazioni si produssero per vari mesi; ma alla perfine gli rifulse un pensiero, quasi face che subita fiammeggi per entro la tenebra. Questo gli diè il filo che dovea poi guidarlo allo scoprimento dell'arcano.

Tostamente avrebb' egli colorito il suo disegno con por mano a quelli sperimenti che l'ingegno gli aveva additati. Ma ne' santi propositi ed in quelli in ispecie che tendono all'incremento delle opere gentili sembra che sempre un genio malefico si attraversi a romperli e scombuiarli. Forse sono gli sforzi di quell'indomabile dimonio dell'ignoranza mai sempre congiurato e sull'ali a dannaggio di civiltà. Maladetta e ribelle potenza che indarno però tenta cozzare coi fati e le stelle. Il nostro Girolamo tutto acceso in quel fervido amore del sapere e sicurato da quella intrepidezza che animava gli Spallanzani, i Belzoni e i Pilatre de Rozier volle primo calarsi per un vano da lui faticosamente aperto entro la profondissima piramide di Abu-Sir. Dimoratovi sei giorni e conosciute le racchiusevi rarità, all'escirne scoppiò in lui una letalissima malattia contratta pella respirazione dell'aria mofetica della piramide. Lunga e penosa fu quella; anzi dichiarata incurabile, venne il nostro mal venturato filosofo riportato in Europa come cosa morta. Ridotto a Livorno però, fortunatamente fallirono i sinistri presagi, e la forte natura trionfò il crudo morbo. Risorto appena vedilo più solerte che giammai intendere allo scopo della vagheggiata conservazione animale in istato asciutto. Incominciansi i pratici sperimenti. Ed ecco immantinente appresentare favorevoli risultanze, in guisa da accertarne il completo successo dell'intrapresa. Chi tutte sue precipue cure abbia riposte in un pensamento da

sè creato di che lungamente siesi formato una lusinga, una dolcezza della vita, e finalmente dopo un travaglioso e diuturno fantasticare s'incontri a conseguirne l'appetita realtà, può solo intendere e valutare la beatitudine che dovè inondare l'anima del Segato a tanta scoperta. Non so se Talete eguale la sentisse alla rinvenuta formazione del semicerchio nel triangolo rettangolo, ed il Galileo nella riprodotta soluzione del problema della corona, e nel ritrovato ingrandimento degli oggetti per mezzo di vetri nella lunga vegliata notte pensato; donde poi il suo telescopio. L'incoraggiamento che centuplica le forze confortò il nostro inventore ad una maggior vicenda di sperimentali esercitamenti, nei quali profuse tempo di anni, improbe fatiche e gravi dispendi. E poiche pur troppo avvi un maligno astro che vieta agli uomini grandi non solo le ricchezze, ma talora puranco il necessario, forse perchè il loro ingegno è soperchia ricchezza, egli viveva una vita strettissima onde sopperire alle spese che le sue sperienze importavano. Progrediva però tuttogiorno nella sua opera. Le parti animali sotto la possente azione del suo processo incominciavano a consolidarsi, conservando molti caratteri loro propri. Finalmente questo vigoroso non fallibile Alchimista, quasi rapita la magica verga ad una qualche divinità, comandò ai corpi e membri degli animali d'impietrare; ed essi impietrarono (1).

So che a molti per avventura questa mia narrazione si parrà anzi poetica che storica. Nè potrò adontarmi di loro dubitanza, candidamente confessando, non avere io medesimo interamente assentito fede a tanto prodigio che dopo l'irrecusabile testimonianza dei miei sensi. La qualcosa addivenne a non pochi cui giunse la mirabil novella, uomini altronde gravissimi e di squisita dottrina, i quali accorsi poscia al gabinetto dell'esimio trasmutatore volsero l'incredulità in maraviglia (2).

(1) Con tutta la modestia a se propria, ma che forse era intempestiva nel caso, diè cenno l'Autore di questa scoperta nell'*Antologia vol.* 44 n° 132 *dicembre* 1831 *pag.* 74. È però da notarsi che a quell'epoca non era stato da lui così perfezionato siccome odiernamente — Avvertasi inoltre che quando io i vocaboli *petrificare*, *petrificazioni*, intendo usurparli in senso letterario tendente ad esprimere un indurimento ritraente quello di pietra, non già nel senso preciso scientifico di vera e propria petrificazione.

(2) Per dileguare, ogni dubbio in proposito stimo opportuno trascrivere alcune relative dichiarazioni emesse dai più celebri professori di Toscana.

Livorno 18 Luglio 1833

Io sottoscritto già Professore di Anatomia Umana, e comparata nell'I. e R.

E mi farò a descrivere più specialmente, seppure le mie deboli forze a tanto varranno, i risultati ottenuti sulle sostanze animali dal Segatiano sistema.

Questo agisce sugl'interi corpi animali come sulle parti di essi. I primi e le seconde induriscono, prendendo una consistenza al tutto lapidea, tanto più sensibile e determi-

Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, non che d'istituzioni chirurgiche nello spedale suddetto, attesto di avere in varie epoche vedute, ed esaminate non poche preparazioni anatomiche disseccate dal chiarissimo sig. Girolamo Segato, e da Lui conservate con metodi particolari, e sono propri, nelle quali la nitidezza della preparazione, e la stabilità della conservazione erano portate a sì eminente grado da non lasciare cosa alcuna da desiderare per niuno di questi due titoli, per lo che credo che i metodi di che il sig. Segato fa uso siano di gran lunga più perfetti di quelli conosciuti, ed usitati fin qui, ed in fede

P. Betti

Firenze 5 Maggio 1835

Attesto io sottoscritto Professore di Fisiologia e Soprintendente ai pubblici spedali di Firenze di avere esaminati vari e diversi preparati di tessuti animali sì di uomo che di bruti solidificati dal Sig. Girolamo Segato a tal punto di aver fatto assumere ad essi una durezza lapidea, capace di fare ad essi prendere un pulimento simile a quello delle pietre dure, ed attesto pure che fatto in mia presenza l'esperimento di confricare con una lima inglese alcuni pezzi di marmo, e di altre pietre, non che la superficie dei preparati medesimi, questa non rimase per nulla attaccata dall'azione della lima, da cui vennero attaccati, e polverizzati più o meno i marmi. I tessuti per così solidificati sono massimamente i seguenti: muscoli, tuniche intestinali o vascolari, fegato, placenta, testicoli, arterie, vene, sarcomi, ed il sangue stesso, ed in fede

P. Betti

A dì 22 aprile 1835

Il sottoscritto attual professore di Anatomia umana nel R. Arcispedale di S. Maria Nuova a Firenze che già nel 16 giugno 1833 rilasciava al chiarissimo sig. Girolamo Segato un certificato relativo all'ottimo suo metodo di conservazione delle sostanze organiche ed animali in specie, è oggi in dovere per novelle e ripetute ispezioni sopra ulteriori preparati dal medesimo impresi ed eseguiti, di ugualmente che allora certificare della somma maestria del sig. Segato in quel modo di preparazione e di conservazione, e dell'utilità grande del di lui metodo sì per conservarne assai bene le forme, sì per consolidarli a eccellenza, e a tale da renderli idonei di pulimento e di lustro, sì per assicurarne con ogni grado di certezza una indefinibile durata. E ciò tanto riferibile a trisati in specie e ad organi separati che a corpi animali interi presi e dalla classe dei rettili e da quella dei pesci e da quella degli invertebrati e forse anco, ove lo avesse potuto, da quella dei corpi animali molto più voluminosi e complicati nel loro organismo, a sopra dei quali egli abbia saggiato e pestito il suo metodo.

Che è quanto per la purissima verità ec.

P. Ferdinando Zannetti.

A dì 14 Aprile 1835 Firenze

Io sottoscritto dottore in medicina, membro del collegio medico fiorentino e professore di Chimica applicata nell'I. e R. Accademia delle belle Arti, e di Botanica e Materia medica nell'I. e R. Arcispedale di S. Maria Nuova di questa città avendo osservate ed esaminate attentamente le diverse

nata quanto le parti medesime sono più molli e mucose. Cute, muscoli, nervi, vene, adipe, sangue ecc. tutto subisce il portentoso cambiamento, e ciò poi che a dismisura cresce la maraviglia, si è che non solo non avvi mestiero di estrazione di visceri o intestini per conseguire tale intento, ma essi mede-

preparazioni anatomiche ed anatomico-patologiche fatte dal Sig. Girolamo Segato, ed altre pure di anatomia comparata, come egualmente diversi pesci, rettili, insetti e simili altri animali preparati per uso delle collezioni di storia naturale, posso accertare, che oltre l'intelligenza anatomica somma che vi si scorge e la grande abilità di lui nel fare queste diverse preparazioni, esso ha trovato un metodo finora sconosciuto, e che a lui tutto si deve come sua invenzione propria, mediante il quale tutti i corpi degli animali o parti di essi, tanto si conservano nel loro colore naturale da mantenere i caratteri che hanno in certi stati patologici.

Oltredichè acquistano esse parti una durezza che può dirsi assolutamente lapidea, non essendo facile il poterle sgraffiare; resistono pure all'azione dell'aria e dell'umidità ed alle tarme, cosicchè si debbono riguardare tutti gli animali o parti loro preparati col metodo del Sig. Segato come assolutamente incorruttibili ed inalterabili.

Ma oltre questo sommo pregio dell'incorruttibilità, non minore è l'altro della maniera con cui le parti conservano la loro forma ed apparenza naturale, cosicchè ogni più delicata preparazione anatomica sembra esser fatta di fresco, tanta è la verità e naturalezza che l'accompagna.

Io credo perciò che un metodo di preparazione quale è quello del Sig. Girolamo Segato, da lui messo in pratica su qualunque parte del corpo animale, di qualsivoglia classe si sia, possa riescire di un grandissimo vantaggio, tanto per le collezioni di anatomia umana che di anatomia patologica e comparata, non che per le collezioni di Storia Naturale spettanti alla Zoologia, e perciò meritevole di ogni elogio e d'incoraggimento per i servigi che può rendere alle scienze.

Quindi penetrato di questi utilità e più della verità di quanto ho esposto sulla incommutabilità, sulla durezza, sulla esattezza delle forme conservate e dei colori ho fatto e firmato di mio proprio pugno e carattere il presente certificato. Ed in fede ec.

In Dott. Antonio Targioni Tozzetti

A dì 20 Luglio 1833

Io infrascritto avendo per la compiacenza del Sig. Girolamo Segato potuto osservare con ogni comodità ed attenzione molti suoi interessanti lavori, consistenti in preparazioni di Anatomia umana sì Fisiologica come Patologica ed Anatomia comparata, non menochè diversi insetti, rettili, pesci, ed altri animali e loro parti, il tutto da lui trattato con un metodo e con mezzi non noti e di cui egli è inventore, all'oggetto di conservarli inalterati indefinitamente, posso e devo per la verità e per quanto io conosco affermare, che egli è giunto ad ottenere il suo scopo al di là di ogni espettazione, giacchè i di lui preparati si riconoscono a tutta prova divenuti incorruttibili, nel tempo stesso che in essi è mirabilmente conservata la verità di tutti i caratteri naturali.

Però non esito a dichiarare la di lui scoperta interessantissima, preziosa, e tale che posto esso nella circostanza di farne estesa ed opportuna applicazione dovranno resultarne grandissimi vantaggi allo studio delle scienze naturali.

Ed in fede ec.

Dott. Giuseppe Gazzeri
Profess. di Chimica

simi inducono la stessa solidità delle altre parti, ed anzi maggiore. Nè si avvisi che siffatta trasmutazione abbia luogo con variamento di colori, forme e caratteri in generale, poiche conservansi identici in tutti gli animali e parti di essi. Nè l'olfatto pure rimane offeso da quei cadaveri che divengono inodori; e in mezzo loro ti aggiri, senza respirarne nauseosi effluvi. Che più? la possanza del processo è di tal tempra che arresta l'inoltrata putrefazione dei corpi, e strappandone gli avanzi alla distruzione contrasta alla voracità del tempo il suo antico diritto. Tocca poi il sommo grado lo stupore laddove si consideri che il nostro sapiente può a suo talento dare alle membra una media consistenza da renderle flessibili e tuttavolta inalterabili. Pieghevoli nelle giunture ed articolazioni obbediscono a quel movimento qualunque che venga loro impresso, e abbandonate ritornano alla primiera natural posizione, risospinte quasi da un elaterio. Gli scheletri stessi rimangono uniti dai loro medesimi naturali ligamenti renduti cedevoli e solidissimi, dimodochè riedon frustranei quelli imperfetti artificiali onde si sono finora congiunti. E tanta è l'inalterabilità di tali corpi animali o loro brani, che non può contr'essi nè umidità solo od altra condizione di atmosfera, ma nemmeno una diuturna e costante immersione nell'acqua, nè l'azione di tarme. Il loro volume di poco decresce; ed il peso rimane pressochè il medesimo. Perfino le macchie della cute risaltano in ella manifestissime, sieno naturali o prodotte da condizione morbosa. I peli vi si radicano e stringono gagliardamente più che in istato di freschezza e di vita. Dalla cuticagna umana non cade un capello; anzi anch'essi vi restano più solidamente incardinati. Non perdono i volatili e pesci nè piume nè membrane di pinne nè scaglie nè colori. Ogni sottilissima appendice, estremità, antenna, ogni minuta cartilagine conserva l'insetto. I rettili, oltre ogni loro generale carattere, ritengono una tal verità di esistenza che è duopo far violenza al pensiero per

A dì 14 Aprile 1835

Io suddetto ed infrascritto dichiaro di aver veduto per compiacenza del Sig. Girolamo Segato alquante preparazioni di varie parti del corpo umano, e di animali diversi da esso non solo rese inalterabili e suscettibili di lunghissima conservazione, ma portate ad una durezza considerebilissima, e tale da esser suscettibili di prendere un pulimento quasi uguale a quello delle pietre dure, o di altri corpi simili.

Ed in fede ec.

Giuseppe Gazzeri
Pubblico Professore di Chimica

crederli spenti. A molti di questi animali disfavillano gli occhi, e dall'immobilità sola di essi ti vien certezza di esserne scema la vita. Così, trapassata in loro l'inalterabilità perfino entro le viscere, si sempiternano, sensibili monumenti dell'umana sapienza.

Molti interi animali o lapidefatti o renduti inalterabili in condizione di men rigida consistenza e vari pezzi di essi si ammirano nel gabinetto del nostro Professore. Diro soltanto di alcuni, onde offerirne al lettore una più speciale idea ed adeguata cognizione.

Esordirò da un quadrupede volgarmente chiamato topo di fogna (*mus rattus* Lin.) che presenta i visceri protusi di tale una freschezza e naturalezza di colori che direbbesi allora allora preparato; seguiterò notando un volatile sul quale caddero, già volgono parecchi anni, le prime sperienze del Segato. Egli è un canarino (*fringilla canaria* Lin.). Intirizzito delle gambe e con zampe stringenti un ramicello porge l'antica attitudine di vita e serba le giallognole penne. Eppure, oltre il tempo più che decennale, l'acqua e le tarme l'hanno combattuto senza vincerlo. Nel primo anno trenta, nel secondo quaranta e più giorni lo mantenne il Professore totalmente sommerso nell'acqua onde viemeglio accertarsi della sua incorruttibilità: maggior tempo in una scatola appositamente gremita di tarme. Ne lo trasse invulnerato. Alle medesime prove sono stati egualmente sottoposti molti altri animali con pariforme successo. Un pappagallo (*psittacus aestivus* Lin.) emunto e morto di tisi vedesi così intatto che più brillante e lucido non lo si potrebbe desiderar vivo. Lo sviluppo della rana (*rana esculenta* Lin.) crescente in progressione dalle ova fino all'animale perfetto, e da questo retrogradando, la decomposizione anatomica fino allo scheletro. Uova di testoggine di terra (*testudo graeca*) innate e nate; da uno di essi semiaperto affacciasi l'embrione, da un altro sviluppasi l'animaluzzo; questo poi presentato in alcuni stadi del suo incremento; ova, embrioni, testuggini, tutti di forme e colori naturali. Varie tarantole (*gecko fascicularis* Daud.) oltre gli altri caratteri loro propri conservano quei piegamenti e mosse di membra che ne ricordano l'agilità. Una vipera acquaiola (*coluber natrix* Lin.) colta nell'atto di spogliare la scorza, di coi un perziale involuero tuttavia la circonda. Ha maculata squama, e dall'aperta bocca allunga sì sottilissima biforcuta lingua che ne disgrada un capello. Una luciguola (*anguis fragilis* Lin.) e una botta (*bufo viridis* Daud.) sono

tali che sembrano viventi. Un ramarro (*lacerta viridis* Daud.) coi visceri protusi, ed un altro nello stato normale più verde dello smeraldo, e vispo tuttora quale

. . . . sotto la gran ferza
Dei di canicular cambiando siepe
Folgore par se la via attraversa (1)

tarantole, serpentelli e ramarri compresi tutti di lapidea saldezza. Varie maniere di pesci, fra i quali uno scrofano (*scorpaena scropha* Lin.) con grandi pinne e coda spiegata in azione di noto, aperta bocca, squamme naturalmente colorate e lucenti. Alcuni rombi (*pleuronutes rhombus* Lin.) di squamma argentina e pinne brizzolate di scuro. Delle tinche (*cyprinus tinca* Lin.) del loro verde cupo, intere, e di vivace freschezza. ed una fra queste con visceri protusi. Due donzelle (*labrus julis* Lin.) mirabilissime per la conservazione dei loro vivaci colori d'argento, minio, porpora, verde, giallo ed azzurro. Una torpiglia occhiatella (*torpedo narke* Riss.) che da mollissima e mucosa com' è naturalmente, ha acquistato una sorprendente consistenza, serbando manifestissimi anco cinque suoi occhi nel dorso. Un boldrò (*lophius piscatorius* Lin.) latissimo di membrane branchiali con bocca armata di acutissimi denti a modo di spine. Vari molluschi, fra i quali è osservabile una lumaca (*limax rufus* Lin.) indurita in guisa che per dividerla converrebbo adoperare mordentissima sega. Diversi individui di alcune famiglie di vari generi pertenenti all'Entomologia.

Ammirasi pure, oltre vari pezzi di estremità umane, come braccia, piedi ec., espressi anatomicamente, una mano naturale di donna consunta da lunga tisi. Porta impresso lo squallore ed emaciazione del morbo e della morte. Ma quel miserando avanzo è siffattamente indurito che sfida gli anni. Un altra mano mascolina flessibile e mobile nelle rispettive articolazioni falangiche delle dita e nonostante inalterabile. Un piede affatto marmificato, e scorgonsi chiarissimi nella pelle sotto il tallone fino que' meandri di che suole andare impressa. Sì nella mani come nel piede sono intatte e radicate le ugne. Un gruppo di tutte le minugia di un bambino naturalmente raggrovigliate colorite e tondeggianti, da cui non sono state estratte nemmeno le materie fecali. Un fegato di un individuo morto per abuso di spiritose bevande: bruno e lucido simiglia all'ebano. Un intero encefalo umano

(1) Dante Inf

offerente le sue naturali circonvoluzioni. esso pure di estrema durezza. La pelle del petto e mammelle di donna configurato naturalmente. Rifulgono della nativa candidezza, più rilevata dalla fosca areola delle papille. Una zaccagna, ossia l'integamento capillizio di una giovinetta flessibilissimo, e da cui pende una lunga biondissima chioma rinerespata in anelli, così tanacemente infissa da esserne lo sveglimento molto più malagevole che in vita. Una testa di una bambina sottoposta al processo dopo che omai una completa putrefazione aveala priva degli occhi e annerita. La potenza del reagente ha sul momento arrestato lo sfracello, indurite carni e cute. Tondeggianti sono rimaste le guance: narici, orecchi e perfino i piccoli capelli intatti sul cranio; entro il quale conservasi il cervello egualmente indurato.

Parmi che tuttoquanto ho esposto oltrepassi il maraviglioso. Ma ho da narrare cose forse più stupende

Scernesi nel gabinetto del Segato un tavolino da esso costrutto il quale presenta le seguenti forme. Una superficie sferoidale di legno contiene un parallelogrammo composto di 214 pezzi regolari intarsiati. Questi anco all'occhio del perito e'sembrano le più belle pietre dure che da natura sieno state prodotte. I loro svariati vivacissimi colori, la levigatezza e splendore, la sorprendente durezza niun dubbio lasciano sul loro carattere lapideo (1). Eppure queste non pietre dure, ma (chi il crederebbe?) sono tutti pezzi di umane membra la più parte patologici, frai quali quelli della stessa qualità variano colori secondo le diverse malattie di che suno affetti. Vi si nota il diaspro sanguigno di Spagna, il corallino di Cipro; l'uno è un rene di feto iniettato, l'altro un brano di cuore. Il diaspro di Siberia; è milza, rene e cuore Il diaspro di Sicilia, di Sassonia, di Boemia; e' sono sarcoma pancreatico, collo d'utero iniettato, utero di partoriente, lato esterno di placenta, estremità superiore di lingua. Il diaspro granitico del Casentino, l'agatato di Vallombrosa, il brecciato di Volterra; faccia superiore della lingua con papille, fegato con ossificazione delle arterie, vasi sanguigni dell'epididimo, cervello con tumore. La matrice di granato; e la superficie esterna della placenta, melanosi della milza, parte interna della lingua. Il granato; un rene sanissimo. Il sardonico chiaro; grossa pelle di sotto al calcagno. Sardonico

(1) Nella maggior parte di tali pezzi appena attacca la lima inglese arrotatissima, alcuni non gli morde affatto

venato, e ombrato, vasi sanguigni della membrana comune di testicolo infiammato e di altro di fanciullo sano. Pietra di paragone, e testicolo di etico e sangue venoso infiammato. La corniola bionda; un tumore fibroso dell'utero, vasi lattei, epididimo sano, ciste fibrosa della rotula La breccia di corniola e di stellaria dell'Isole Ioniche; e utero di giovanetta, dentoide, fegato e cuore. L'agata arborizzata e la sardonica; una cornea con vasi sanguigni ed un pene in sezione orizzontale. Il calcedonio di Volterra, l'agata venata di Siberia, la focaia di Norcia e di Casentino; son cervello, rene, testicolo, utero iniettato a vasi minimi. Quarzo di monte Rufoli; una succlavia ed aorta. Il granito dell'Adige e di Siberia, la lumachella di maremma, non sono che pezzi di fegato. La lumachella di Carintia; un altro fegato con entrovi un corpo osseo. La breccia di lumachella; un muscolo granpettorale e dentoide. Pietra picea di Babilonia, madreporite, resinite sono un rene di etico, un brano di grossa cute della schiena, una parotide, una tonsilla. Tre altre degenerazioni di fegato si assomigliano alla pietra di Siberia con macchie nerastre o pegmatite, alla pietrificazione testacea, al granito di Siberia. Rappresentano poi alcune varietà di lignite altri muscoli, fegati, glandule, cuore, pancreas, gemello, milza, polmone, cervello. Infine un pene in sezione trasversale, un rene di feto, un altro fegato rassembrante all'alabastro leonato Orientale (1).

È cosa notissima anco ai mezzanamente eruditi, essersi la natura in ogni tempo piaciuta appresentare particolari fenomeni di petrificazioni vegetabili ed animali. All'occhio dell'osservatore si porgono non raramente arbuscelli, rami e radici lapidefatti; alcuni tronchi metà di legno metà di agata od altra pietra; come del pari anco alberi interi impietriti (2). Nella sponda Orientale del Nilo e nei contorni

(1) Forse qui potrà domandarsi, perchè non trovasi nel gabinetto del Segato un intero cadavere umano o di altro grosso animale lapidefatto? Come non ha egli eseguito questa più grandiosa operazione? La risposta sarebbe ovvia e perentoria, ma [illegible] ho rossore in dirle, non per lui, ma per noi Italiani. Eppure la relativa spesa sarebbe stata tenue, e come di 100 a 1000 comparata a quella che importa una ordinaria imbalsamazione. Attualmente però sperasi che il patrio amore sopperirà ai mezzi estrinseci, onde ottenere la divisata operazione, del compito esito della quale ne fanno certe le parziali esperienze e l'opinione affermativa dei professori, come il positivo asserirlo dell'Autore che ha diritto di esser pienamente creduto, sì per la sua guarentigia indole attenuatrice anzichè magnificatrice di sue cose, quanto per le maravigliose prove già offerte.

(2) Encycl. art. petrification.

d'Inchene e fama trovarsi piante impietrite naturalmente crescenti in un determinato spazio di terreno e simiglianti al corallo bianco del mar Rosso (1); si conoscono pure varie maniere di frutti petrificati come noci, nocciole, castagne, pine ed anche pesche, melloni ec. sebbene quest'ultime da alcuni naturalisti più saviamente si tengano per vere pietre in tal guisa accidentalmente configurate, nel modo che i celebri *lapides judaici* del monte Carmelo non sono altrimenti olive, siccome parecchi crederono, ma bensì cuspidi di ricci (2). Subbietti poi di maggior maraviglia come di lunga e faticosa meditazione sono stati mai sempre al filosofo quell'immensi ammassi di produzioni marine petrificate, conchiglie, ricci, madrepore, coralli, astroiti, dentali, nautili, tubuliti ecc. sprolungantisi a strati per parecchie leghe in molte parti del globo e cosparse più o meno per tutta la terra. Nella Europa, la Germania, le cave di Oeningen, la Svizzera abbondano di pesci impietriti, ed in questa specialmente sonosi rinvenuti perfino interi crani fossili e mascelle loro armate di denti. Le montagne del Tirolo, l'Italia centrale, ed in lei alcuni monti fra gli altri che sopraggiudicano Bologna vanno parimente ricchi di tali petrificazioni. Pressochè innumerevoli sono i corni di Ammone, le belemmiti, i peduncoli e moltissime altre specie di marini parti petrificati, di alcuni de' quali è forse spenta l'analoga specie. Son frequenti gli ossi fossili di balene, ippopotami, foche, manati, delfini, coccodrilli ecc. È disseminata, non che l'Asia, specialmente al suo Nord, l'Affrica e l'America, ma anche tuttaquanta l'Europa, e inclusive l'Italia in generale e la Toscana in ispecie, di smisurate ossa fossili di elefanti, rinoceronti, mastodonti, bovi, cavalli, tapiri, orsi, cervi e ippopotami (3). Le famose caverne ossifere della Francia, Alemagna, Ungheria, Inghilterra contengono, oltre le ossa di volpi, cani, orsi, lupi ecc. anco quelle di iene, tigri e leoni. Quantunque estremamente più rari degli osteoliti incontrinsi gli ornitoliti, ossivvero ossi fossili di uccelli, i quali generalmente non sogliono essere che incrostazioni o pietre configurate, pure anche di essi vari ne esistono, come è stato chiarito dalle recenti osservazioni (4). Ma la natura estre-

(1) Voyages de Paul Lucas. Buffon. Hist. nat. ord. par Lacep. etc.
(2) Lettres sur la Suisse d'André Deluc mem. Sav. mem. Latamente poi trattano la materia di tali dendroliti Brugniart e Cuvier.
(3) Cuvier. Recherches sur les ossemens fossiles etc.
(4) Cuvier iv.

mamente più avara di tali sue petrificazioni è stata relativamente all'uomo; poichè rarissimi notansi gli antropoliti od umani scheletri lapidefatti. Ed invero alcune ossa fossili che parvero umane ad alcuni naturalisti si verificarono poscia appartenere ad altre specie di animali, come addivenne del famoso schisto di Oeningen, che sembrato a Scheuchzer uno scheletro d'uomo, fu scoperto dall'illustre Cuvier per una salamandra aquatica gigantesca (1). Parimente gli ossi dell'isola di Cerigo determinati per umani del celeberrimo Spallanzani furono dal lodato sapiente francese tolti a quella specie; e così la testa umana creduta e descritta siccome fossile dal Tadelot, prima del Semmering, quindi dallo stesso Cuvier fu riconosciuta, anziché petrificata, affetta invece di una malattia delle ossa chiamata *eburnea*; e le ossa pure dei pretesi giganti si antichi che moderni è manifesto oggimai non esser che di elefanti. Egualmente è da porsi per lo meno in gravissimo dubbio la qualità umana, ed anco l'animale della mano che convertita in turchina fu detta esistente nel gabinetto di Storia Naturale del Re di Francia (2). Soltanto sembrano poter meritare maggior fede di ossa umane, lo scheletro fossile di un selvaggio trovato nell'escavazione de'fondamenti della città di Quebec nel Canadà (3), i due rinvenuti da Roscemüller nella grotta di Geiss-knok, e specialmente poi quelli della Guadalupa verificati dal Cuvier (4).

Se parchissima è stata natura nelle antropolitiche produzioni, non mai fin quì (almeno per quanto a me sia noto) ne ha presentato il più stupendo effetto di membra umane carnose, e particolarmente delle parti più molli e intestine e perfino del sangue ridotti lapidei. Conciossiachè prette favole degne anzi di poeta Orientale che di filosofo sono i racconti del cadavere umano petrificato supposto scoperto nel 1583 nei dintorni di Aix in Provenza; dei pretesi uomini impetriti delle Svizzera; degli abitanti della sognata città di Bidoblo in Affrica parimente lapidefatti; di Ras-sem villaggio nel regno di Barca petrificato insieme con uomini, donne, fanciulli, bestiame, alimenti ed utensili; e soltanto radissime volte la natura ha offerto qualche anomalia nella diuturna conservazione di alcun cadavere, come quello di Cristoforo Landino uno degli Alligheriani chiosa-

(1) Recherches etc.
(2) Valmont Diction. d'hist. natur art. *Pètrification*
(3) Valmont iv
(4) Recherches etc.

tori, il quale mostrasi nel Casentino toscano mummificato ed incorrotto dopo cinque secoli circa (1). Nel quale argomento assai bene spiegasi la ragione onde moltissime petrificazioni producansi di ossi o materie compatte, e niuna in cambio di sostanze molli e carnose, laddove si consideri che le ossa essendo composte principalmente di molecule terrose e calcari hanno una maggiore analogia colla pietra, e quindi più agevolmente si lapidefanno; al contrario le parti grasse e carnose sono di un tessuto sì flaccido e soggetto a pronta putrefazione da non lasciar tempo alla materia lapidifica d'insinuarsi per entro le fibre di esse.

E se non la natura è stata fin qui atta ad esporre cosifatto portento, nollomeno l'arte avea potuto perancora conseguirlo. Le Egiziache mummificazioni, le imbalsamazioni finggi effettuate, la fatalmente perduta maniera del Ruyschio di conservare i cadaveri mediante l'iniezione di certi suoi liquidi nei vasi sanguigni; le mummificazioni dei chimici di Chaillot, Capron e Boniface che sì alto rumore levarono per tutta Francia, le conservazioni dei cadaveri ottenute dallo Chaussier, quelle riprodotte dal dottor Tranchina e dal dott. Giovacchino Romeo, delle quali corre attualmente gran fama, i sepolcreti della Sicilia ove i cadaveri artificialmente disgravati dei visceri e degli umori mantengonsi disseccli per molti anni sono al fermo invenzioni che onorano sommamente la prodigiosa industria dell'uomo. Pure è d'uopo confessare che non aggiungono quella di cui si ragiona (2); il che peraltro non ista a scemare il merito de' loro autori degnissimi quant'altri mai di plauso e commendazione. Sì, ciò che la natura non ha peranco potuto o voluto operare, ciò che è riescito ineseguibile all'arte, è stato oggi asseguito da un figlio della più onoranda fralle patrie, da un Italiano.

Le grandi scoperte partorite dall'umano intelletto debbono a sè vendicare l'elogio e gratitudine di tutte genera-

(1) Nel cimitero di Venzone nel dipartimento del Passariano di cui la capitale è Udine trovasi un angusto strato seleniso assai… calcare, entro il quale i sotterrati cadaveri si conservano per secoli, ma solo nella loro superficie, poichè tutte le interne parti si dissolvono in polvere. Ed è singolar cosa che i corpi ivi sepolti in linea trasversale fra il terreno comune e il detto strato conservatore, nella parte inserita in questo rimangono incorrotti, nell'altra giacente in quello si putrefanno.

(2) Mi vien supposto che il metodo del Tranchina e Romeo produca anche un indurimento. Checchè per altro sia di ciò, penso che per istituire un paragone fra tal sistema e quello del Segato convenga per lo meno aspettare che abbia retto il primo, come ha fatto il secondo, allo sperimento degli anni.

zioni, astraendo anche da quei reali e diretti vantaggi che al sociale consorzio ridondino. Il discoprimento di una verità ignota è per gli spiriti gentili più ricco ritrovamento e conquisto dei regni di Montezuma, delle Golcondiane miniere. I secoli in civiltà meglio compiti sonosi indeliziati sempre dei piaceri morali dimananti anco dalle semplici e nude astrazioni filosofiche. Il sapere ha una certa svelta leggiadria tutta sua propria che indipendentemente dall'utile che reca, pasce, adempie e imparadisa le anime. Le invenzioni anco le men feraci di profitteroli risultamenti non restano però di esser plaudende e plaudite ed altamente tenute per care. La rotazione della terra intorno il proprio asse ed al sole; le macule di questo luminare, la ragione della precessione degli equinozi; della nutazione dell'asse terrestre; la circolazione del sangue, i vasi linfatici, la insensibile traspirazione, la elettricità animale; la macchina pneumatica; la misura della velocità della luce, i Morosiani e Micaliani autori sono splendidissime gemme nella corona dell'umana sapienza, sebbene non bastanti al paraggio di utilità emersa dall'alfabeto, dall'istruzione de'sordomuti, dall'ago amalfitano, dall'applicazione dell'algebra alla geometria, dall'inoculazione della vaccina, dal mantice respiratorio, dalla stampa, dalla stenografia, dal telegrafo, dal vapore.

Ora considerando la scoperta del Segato anche soltanto come meramente speculativa, non potremmo fare a manco di non tributarle tutto quel plauso ed ammirazione che i più alti ritrovati dell'umano acume risvegliano, mercecchè di se sola per la sua eccellenza riempirebbe e pascerebbe gli spiriti non affatto riottosi a generoso sentire. E la serie pure degli altri morali compiacimenti e tenere dilettanze indi conseguitanti sarebbe viemeglio sufficiente a riporla nella più sensitiva parte de nostri cuori.

Ed al fermo natura ne avea creati fragilissimi delle membra, e nel dichinare di poche ore oltre la esalata anima le avea destinate a pasto di osceni vermi. Un mucchio di squallida polvere, una macerie di cariato ossame segnava appena il supremo riposo dell'uomo caro per affetti privati, caro per pubblica benevoglienza. La gramezza, l'orror de'sepolcri molto atteneva al pensiero di non concluder essi che logori avanzi della distruzione, perchè l'uomo aborrisce appunto dalla fisica sua distruzione, e la semplice idea ne lo addoglia e spaventa. La sola religione vi stendeva una certa solennità che temperava il ribrezzo del funerale spettacolo.

Or nella mente agito una retrograda fantasia. Non più mi aggiro fra il lezzo e putridame di sotterrane fosse, tentando invano discernere le dilette reliquie di padre, figlio, sposa od amico, che confuse fra mille stranie m'ingannano il pio desiderio. Nei miei stessi lari, entro quelle mura che hanno gestito alla soavità di loro parola, che sono state tocche da essi, in quel medesimo aere cui insieme commettemmo il riso ed il sospiro ritrovo amico, sposa, figlio, parente. Leggo l'antico amore nell'immutato sembiante; quelle sapute forme a vita atteggiate, quelle braccia sporte all'amplesso mi versano nell'illusa anima una deliziosa oblianza della perdita loro. E se la mano disiosa si stenda alla chiedente mano, il gelido tocco mi scote dall'estasi beata, ma il molesto ritorno alla vigilia ed alla realtà è accarezzato da un contemporaneo senso rinfrancatore, che non mai tempo ingordo m'involverà quelle effigie, perchè lungo e faticoso è suo morso contro marmi e metalli.

Nella casta e matronal fronte dell'abava già splendida in vita per familiari virtù imparerà saviezza la vispa verginetta cui la rubella natura e il guasto secolo fieramente stringe e combatte. Nella corrugata e severa guancia del saggio antenato il tardo e degenere nepote leggerà il rimproccio di sue fallanze, e dispetterà la impresa vita rotta a licenza e libidine. Quando il torvo feneratore mulinerà lo sperpero di un'angariata famigliuola, in avvisare la faccia esilarata e tranquilla di quel suo ascendente che apriva le arche ai benedicenti poverelli, forse gli soccorrerà una misericordia di pentimento che lo ritrarrà dall'abisso. Cadranno di mano le inique fila al traditore mosse ad irretire la sua vittima, affissandosi nella fisonomia del congiunto che gli favella affetto, lealtà, ingenuità, candidezza. Sì veramente, quei muti testimoni eserciteranno un benauguroso imperio sulle familiari associazioni e le renderanno migliori e perciò più felici.

Oh chi mi rende il mio Virgilio, il mio Dante, il mio Galileo! Perchè natura insiem con esso loro non produsse un Segato! Qual mai anima vi avrebbe sì bruta che non volasse oltra i confini del mondo, onde pascersi e bearsi in quelle venerande sembianze! Chi non si sentirebbe spirato da un potente consimile spiro, acceso da una celeste emulatrice fiamma in veder quelle fronti ove si concepirono tanto sublimi e magnanimi pensieri, quei labri donde tanta poetica vena, tanti fiumi di eloquenza e dottrina sboccarono; quelle destre che sì stupende bellezze colorirono, sì grandi

verità vergarono! Ah che la sola idea di siffatta delizia trascende ogni umana beatitudine!

Ed oh quali e quante altre collidentisi sensazioni, meditazioni solenni mi succedono nella commossa anima, se a quei deschi mi volgo che il Segato creava! Mi abbaglia il fulgore di que' marmi; l'immensa varietà de' loro brillanti colori mi risveglia quel lusinghevole senso che gli allettamenti ottici spirano. I loro caratteri ond'emulano e superano in vaghezza quelle pietre che la rarità ci rende cotanto preziose mi destano l'idea della magnificenza, della ricchezza. Ma oh! se indietreggio col pensiero a quello ch'e' furono, mi coglie e aspreggia le membra un improvviso raccapriccio. Veggo visceri, intestini e brani di morti membri rosi da esiziali morbi. Eran le più vitali parti di miserandi miei simili. Da queste il diuturno loro martorio; le angosciose ore dell'agonia; la conseguitata morte! . . .

Ma la invenzione di che si ragiona non si circoscrive nemmeno entro la sfera delle nude speculazioni, nè presenta soltanto morali piaceri. Sebbene la serie de' vantaggi onde può essere feconda all'uman genere non sia oggi peranche suscettibile di adeguato calcolo, per trovarsi ella tuttafiata nell'infanzia rispetto alle possibili sue applicazioni, e per l'ignoranza in che siamo sui mezzi chimici che l'hanno prodotta, pure non pochi utili risultati a prima fronte si scoprono da lei derivanti.

E di vero grande, anzi massimo in primo luogo si è il vantaggio che ne risente l'Anatomia umana. Non lieve fatica, attenzione e tempo richiedesi nelle preparazioni dei pezzi anatomici: ma questi dopo brevissimo intervallo fa duopo abbandonarli, perchè sorviene l'alterazione, la putrefazione, il decomponimento. Necessita sostituirne de' nuovi che non egualmente riescono espressi colla medesima precisione, o per loro difetto o dell'operatore, perchè non sempre anche il peritissimo può usare la stessa eccellenza di magistero. E così tempo e fatica si perpetuano, con più il rinascente disgusto che da quelle cadaveriche graveolenti membra tramandasi. Ora col novello metodo tali preparazioni una volta eseguite si eternano, e quindi tutti spariscono i divisati inconvenienti. Del pari l'Anatomia patologica d'assaissimo vi guadagna: stantechè in essa precipuamente importa di poter conservare quei pezzi che offrono diversi casi di singolari malattie che difficilmente e forse non più si ripresentano, e delle quali non potrebbero rimanere alla futura istruzione che le

storiche relazioni, che per quanto accurate non forniscono mai un'idea sì precisa come quella che si concepisce dall'ispezione oculare dei pezzi medesimi. Inoltre grandemente comodo e proficuo riescirebbe il poterli ovunque collocare e trasportare, venendo così ad agevolarsi i mezzi de' relativi studi. Lo stesso può osservarsi rispetto all' Anatomia comperata, di fronte a cui tal vantaggio di facile traslocamento sarebbe inestimabile, avvegnachè si potrebbono in tal guisa possedere molti rari animali indigeni di remotissime parti del globo, fin qui soltanto conosciuti per le sovente fallaci narrazioni di viaggiatori, ai quali le più fiate hanno fatto eco eziandio i naturalisti. Così parimente la Storia naturale in genere verrebbe dal nuovo sistema immensamente giovata. Perciocchè i musei o gabinetti si arricchirebbono di quei tanti individui di che son manchevoli, attesa la difficoltà o impossibilità del loro trasporto ed anco la loro rarità, per che dopo perduti mal possono racquistarsi. E trattandosi poi specialmente delle bizzarre e mostruose produzioni animali che rarissimamente o non più si rifanno dalla natura, qual mai vantaggio non sarebbe il renderle impassibili ad ogni distruggitrice influenza? Perchè i metodi di conservazione fin qui adoperati dell' immersione in certi liquidi limitano i loro effetti ad un determinato tempo e non molto diuturno, oltre il quale è mestiero far gitto de' pezzi. Si arroge poi che tanto questi quanto gli altri in generale rimangono discolorati ed anco sformati, in apparenza per l'azione della luce rifrangente nei liquidi medesimi: realmente per quell' alterazione che questi inducono nella materia animale. La preparazione del Segato ne li offrirebbe visibili e tangibili nel loro stato naturale, talchè assai meglio si affarebbono alle considerazioni dell' osservatore. Nella qualcosa non poco anche profitterebbe l'economia, conciossiachè cesserebbe il dispendio del molto consumo delle spiritose sostanze. Il qual vantaggio sarebbe sensibilissimo nei casi di preparazioni d'interi cadaveri umani sostituite alle comuni imbalsamazioni, poiche la spesa delle prime starebbe, conforme altrove notavasi, a quella delle seconde come 100 a 1000. Di più: qual mai vasto campo dischiuso alle mediche scienze! Mediante il nuovo ritrovato potrà quind' innanzi aversi una serie di pezzi patologici indicanti il diverso stadio del processo morboso come p. e. una glandula semplicemente indurita; quindi passata a stato di scirro; e questo nel suo principio, nell' aumento e nel fine; la medesima da scirro cangiatasi in canero ecc. Forse

da questa gradazione di processo morboso, dal variar di colore che la stessa parte passata successivamente ai diversi stadi presenta, o che offrono i pezzi eguali di diversi individui in istato di malattie e temperamenti diversi (cambiamento di colore che sembra derivare da degenerazione dei fluidi alimentatori) potranno dedursene delle utilissime conseguenze tanto per la parte terapeutica, quanto forse ancora per giungere col soccorso della Chimica, Fisiologia, Patologia ecc. a discoprire la causa produttrice delle medesime malattie.

Ora nel dechinare al suo termine di questo ragionamento mi avanza solo il rivolgermi ai figli d' Italia, ma non già a quelli che sedicenti dotti e filantropi hanno per nume la lercia ignoranza e lo stupido egoismo, che cinguettanti sfoggiano di mellite e sterili parole ove si cenni di gentili discipline per ammaliare i semplici, ma tutto poi di fatti largiscono alla sola sconcezza del vizio; ma bensì ai veri, buoni e valenti figli d' Italia, e con quell' ardenza di patria carità che tutti ne commove per la madre nostra e ne accende e alimenta il geloso amor dei suoi pregi, andar loro memorando, che ne' lontani, prossimi e presenti tempi gli stranieri stettero e stanno a sopracciglı levati ed alle vedette pronti a scagliarsi su que' frutti che de' molti e lunghi sudori nostri si crebbono, a stendervi le profane ugne, a menarne impudente rapina. Tornisi, oh! tornisi al pensiero, fra tante dolorose reminiscenze, il tentato furto contro il gran Galileo del compasso geometrico e militare (1), del telescopio, delle macchie solari; l'usurpata Eschinardiana scoperta sulla graduazione e comparabilità dei termometri mediante la loro immersione nel ghiaccio; il telescopio a riflessione dal Gregory e Newton tolto allo Zucchi; la natura elettrica del fulmine ed aurora boreale prima d' ogni altro determinata dal Conti; la riflessione dei raggi calorifici oscuri conosciuta primamente dagli Accademici del Cimento; il telegrafo rapito al Casati; i segni per l'ammaestramento de' sordomuti e i globi areostatici sottratti al P. Lana; la teoria di Urano ghermita dal Dellambre al troppo modesto Oriani. Tutte queste ed infinite altre, non trionfali corone, come con vituperio si chiamano anco da bocche italiane, ma sì veramente oscene la-

(1) Infatti non ne fu in sostanza il Milanese Capra l'usurpatore, ma sibbene Simon Mario Gutzenhusano Alemanno. Lo stesso furto era stato antecedentemente tentato da Giovanni Eutel Zieckmeser Fiammingo *Galileo Difes. contro le calun. ed ing. di Bald. Capra* etc.

dronare, come lo sono, degli stranieri, ne scotano una volta da quell'indolente torpore che ci annienta, e ne sollevino le finalmente sdegnose anime alla santa difesa di queste nostre ahi! sole residue ricchezze. Ed all'ombra di siffatta egida italica secura si raccolga anco la miracolosa discoperta del nostro Segato, e se pur sia fisso ne' fati che straniera terra più larga al merito di premio della strettissima Italia a se procacci la manifestazione e giovamento del suo processo, intatta almeno a noi ne rimanga la gloria dell'invenzione (1).

(1) Dal Principe dell'italiana Epigrafia celeberrimo sig. Prof. Luigi Muzzi, ché per causa di immeritato onore mi pregio nominare, sonomi, non ha guari, pervenuta la notizia, che l'illustre Società Medico-Chirurgica di Bologna raccoltasi in solenne straordinaria adunanza, dopo letta la presente relazione, ha dichiarato, dovar la maravigliosa scoperta del Segato riuscire d'infinita utilità alla Medicina ed alle Scienze Naturali, ed ha stabilito che ne venga pubblicato un ragguaglio nel suo giornale.

FINE

A
QUESTE PAGINE
DOCUMENTO DELLE INCREDIBILI COSE
DI GIROLAMO SEGATO
CHE NEL SECOLO DECIMONONO
INSUBLIMA L ONNIPOTENZA DELL ITALICO INGEGNO
O NOSTRANI SENTITEVI
QUALI FOSTE E SETE E SARETE
O STRANIERI IMPARATE
A RISPETTARE L ITALIA
UNIVERSI PORTATE CORONE
ALL AMMIRABILE ALL UNICO
E COMPIUTI DI STUPORE E DI GAUDIO
A UNISONO SALVE GRIDATE
O LUCE O GLORIA DELLA GENTE UMANA

L. Muzzi.

PER

GIROLAMO SEGATO

SONETTO.

Quegl' inanimi avanzi a noi sì cari,
Dove albergò la sospirata sposa
O il gemino parente o la gioiosa
Prole d'amore o spiriti preclari,

Son tratti appena fuor da' nostri lari
Che n' è lor vista eternamente ascosa
E il segno ingannator del *Qui riposa*,
Risuscita l' affanno e i pianti amari.

O care salme, più non fia che assorte
Dalla verminea fame or vi condanni
L' antico dritto a rimaner di Morte.

Lapidefatte senza nulli danni
Italo Genio, di costei più forte,
Quai foste in vita vi consegna agli anni.

Del Prof. LUIGI MUZZI